

COMMISSIONE VIII

ISTRUZIONE E BELLE ARTI

XLVIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 OTTOBRE 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **ERMINI**

INDICE

	PAG.
Proposta di legge (<i>Seguito della discussione e rinvio</i>):	
Senatori CESCHI ed altri: Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi « La Biennale di Venezia », « La Triennale di Milano » e la « Quadriennale di Roma ».	
(Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (2320)	429
PRESIDENTE	429, 431, 432, 433
MARANGONE	429, 432
DE GRADA	431
FRANCESCHINI	431, 433
ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	431
SERONI	431
CAIAZZA	432
LIMONI	432

La seduta comincia alle 9,45.

BUZZI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Seguito della discussione della proposta di legge di iniziativa dei senatori Ceschi ed altri: Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi « La Biennale di Venezia », « La Triennale di Milano » e la « Quadriennale di Roma » (Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato) (2320).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: « Proroga dei contributi dello Stato e

di Enti locali a favore degli Enti autonomi " La Biennale di Venezia ", " La Triennale di Milano " e " La Quadriennale di Roma " », di iniziativa dei senatori Ceschi, Russo e Venudo già approvata dalla VI Commissione permanente del Senato della Repubblica nella seduta del 1° luglio 1960.

La discussione di questa proposta di legge è stata iniziata in una precedente seduta e poi sospesa in seguito alla richiesta di alcuni colleghi di avere delle informazioni dal Governo. Spero che sia possibile giungere ad una conclusione positiva. Do la parola all'onorevole Marangone.

MARANGONE. Questa proposta di legge ritorna al nostro esame con carattere di urgenza, per sanare una situazione che via via è venuta a determinarsi.

Nella sostanza si tratta di impegni assunti con istituti di credito da parte dei responsabili della Quadriennale di Roma, della Triennale di Milano e della Biennale di Venezia, che il Parlamento, in seguito a una proposta di legge, dovrebbe ora sanare.

Noi lamentiamo innanzi tutto che la proposta non sia accompagnata da alcuna relazione scritta...

PRESIDENTE. C'è allegata al testo del Senato.

MARANGONE. Intendo dire di una relazione che precisi almeno nelle linee generali il modo come sono state distribuite queste somme, come sono state spese e da chi sono state spese. E qui nasce il problema di fondo. Questo è l'anno delle tre coincidenze. Si apre l'anno nuovo con la « Quadriennale di Roma » ed è stata una rassegna degna del suo nome

pur con le polemiche circa gli inviti agli artisti italiani, circa il rifiuto a parteciparvi e questo perché non c'è un Consiglio di amministrazione, non c'è una adeguata rappresentanza di uomini della cultura e dell'arte.

A fine maggio si è aperta la Biennale dell'arte figurativa di Venezia. Quando anche noi sollecitammo la nomina del Commissario e facemmo il nome del senatore Ponti a Commissario della Biennale, imponemmo una gestione commissariale per la durata di un anno tanto per dare luogo alla rassegna del 1958 e con l'impegno di presentare entro un anno lo statuto della Biennale. È così passato il 1958, il 1959, è venuto il 1960; sono passati tanti anni dalla proclamazione della Costituzione — e il precetto costituzionale a questo riguardo è chiaro — e pur tuttavia gli statuti non ci sono ancora e la speciale commissione che da anni sta studiando un progetto di statuto non è ancora arrivata in porto tanto che con un colpo di testa, terminata la gestione commissariale del senatore Ponti, si è nominato di autorità un Consiglio di amministrazione, un presidente proprio all'opposto delle proposte dei parlamentari.

La terza coincidenza dell'anno è quella della Triennale di Milano la quale ha posto uno schema interessante: la scuola e la casa, come tema centrale.

Interessante perché naturalmente la scuola e la casa sono temi vivi della vita normale. In questo modo la Triennale di Milano trasferisce in sede industriale quelli che sono i temi dell'arte e, se c'è polemica sulla Biennale di Venezia, non c'è polemica alla Triennale di Milano.

Per esempio, nella passata edizione il settore dei tessili ha approfittato larghissimamente di quelle che sono state le conquiste dell'arte pura, astratta. Così tutto ciò che si riferisce al mobile, al soprammobile, ha trovato forme nuove, nuovi disegni, nuove applicazioni.

Il lamento è che all'ultima edizione della Triennale sia mancato l'*industrial design* che è il segno dell'applicazione dell'arte, dell'arte figurativa in campo industriale. E appunto notammo questa assenza che non avrebbe sfigurato vicino al tema centrale della scuola e della casa.

Mentre i nostri consensi possono variamente definirsi intorno alla Quadriennale di Roma così come è venuta configurandosi e mentre da anni si chiede che diventi Biennale internazionale, intermedia, è indubbio che le polemiche più vivaci sono sorte sulla Biennale di Venezia, soprattutto per quanto

si riferisce alla rassegna del cinema e che ancora oggi occupano spazio nella stampa internazionale. Vi sono state frasi di Cayatte che in questi giorni sono state ritrattate; giudizi che possono avere anche un certo sviluppo. Ma anche se ritrattate le frasi che si riferiscono alla organizzazione della rassegna i giudizi su come questa si è tenuta rimangono.

Ma non è che io voglia occuparmi della infelice nomina di Lonerio e di quello che è successo come rassegna del cinema, cioè di quel settore in cui Venezia teneva cartello internazionale; volevo soprattutto portare l'attenzione su quella che è stata la Biennale delle arti figurative.

Chi ha avuto la bontà di seguire la stampa più seria, soprattutto le riviste di carattere tecnico, dei settimanali, molto diffusi nel nostro Paese, sa che la Biennale delle arti figurative non ha fatto una scelta. Si è detto chiaramente da tutti che mercanti di arte, e dell'arte la più lontana nel senso figurativo, hanno segnato la loro presenza massiccia il giorno della vernice a Venezia dando non solo l'impressione ma il segno che sotto questo gioco dei mercanti d'arte, soprattutto americani, ci fosse solo un determinato indirizzo.

E poiché il Relatore ha dato un severo giudizio sulla Biennale, dichiaro che concordo con lui quando afferma che non è stata fatta una scelta dei valori effettivi, reali, esistenti nel nostro Paese; non è stata fatta una scelta secondo la tradizione della Biennale di Venezia, fin da quando è stata creata per la prima volta, e che si riassumono nel sapere scegliere ogni biennio quelle che sono state considerate le opere più importanti prodotte dagli artisti più progrediti.

Tutte le edizioni della Biennale hanno avuto formule diverse e tutte le formule sono sempre discutibili nel campo dell'arte, tuttavia quella di ridurre il numero degli invitati al massimo possibile ha rappresentato un passo avanti. Noi per primi avvertimmo alla Quadriennale di Roma l'equivoco del ripetersi di un profluvio di inviti.

Se tale formula è stata felice, signor Presidente, però tutta la Biennale ha avuto un giudizio negativo del pubblico e della critica per quelle ossessive sale nazionali e internazionali alla ricerca forse del nulla. Noi non sappiamo come sarà organizzata la prossima Biennale; ma se andiamo avanti per gradi da quella che è stata una espressione astratta, cubista, alla espressione attuale; se andiamo avanti di questo passo la prossima Biennale — se dovrà segnare ancora un passo — su che cosa lo segnerà? Questo è l'interrogativo.

III - LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1960

Ed ecco che noi insistiamo nel dire che non si possono approvare queste proposte di legge all'ultimo minuto, quando ormai la cambiali scadono. Non si possono sanare queste pendenze se prima non è stato nominato un Consiglio di amministrazione, se prima non ci sono dei revisori dei conti, se prima non c'è il Parlamento che deve esaminare il modo come sono stati spesi questi soldi.

Manca qui la ragione fondamentale che ci renda tranquilli, cioè l'esame contemporaneo del disegno di legge governativo e delle proposte di iniziativa parlamentare, relative agli istituti.

Non possiamo così, a cuor leggero, approvare una spesa che è stata fatta, senza che si conoscano le ragioni della spesa, il modo come essa è stata ripartita.

DE GRADA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Debbo rilevare che lei, onorevole De Grada, ha già parlato nella precedente seduta e, dato che allora furono chieste notizie al Governo, mi sembra opportuno dare la parola al Sottosegretario.

FRANCESCINI. Mi trovavo a presiedere la precedente seduta e mi pare che gli interventi fatti allora siano da considerare come interventi prevalentemente procedurali. Se posso esprimere il mio sommo parere sarei di opinione di consentire a tutti i colleghi che desiderano di prendere la parola su questo argomento di esprimere il proprio pensiero, perché allora si parlò — dopo la relazione dell'onorevole Bertè — quasi esclusivamente della opportunità di rinviare o meno la discussione.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presentazione degli schemi di statuto al Parlamento è prossima; si ritiene che possa avvenire entro il mese di novembre e in quella occasione la Commissione sarà chiamata alla più ampia trattazione del problema. Naturalmente si potranno apportare quelle modifiche che la diligenza dei commissari potrà suggerire. In questo momento il Governo si trova di fronte a una proposta di legge che è estremamente importante per le ragioni che l'onorevole Marangone ha sottolineato all'inizio del suo intervento: bisogna sanare una situazione finanziaria che non può più reggere. Bisogna, con l'approvazione della proposta di legge, dare una certa tranquillità di carattere finanziario agli enti che si sono esposti e — bene o male — hanno fatto delle spese. La Commissione potrà poi esaminare in dettaglio i consuntivi, in tutti i particolari, e potrà esprimere il giudizio su come sono

state fatte le spese e sugli orientamenti seguiti. L'impegno del Governo è tassativo. Entro il mese di novembre saranno presentati all'esame del Parlamento gli schemi della riforma degli statuti per portare alla normalità queste rassegne d'arte che sono importantissime.

SERONI. Io penso, onorevoli colleghi, che noi non avremmo sollevato obiezioni, non avremmo intrapreso questa discussione — pur non essendo soddisfatti del modo come la legge ci è stata presentata — se non ci fosse stata nel giornale ufficiale della Democrazia cristiana — che, pensiamo, esprime il pensiero del Governo e della maggioranza — una nuova presa di posizione sulla Biennale la cui situazione si dice normalizzata.

È un consiglio di amministrazione che rinnova ancora una volta la gravità dello scandalo, di una situazione che si trascina da anni, di una situazione che ci fa persino dubitare delle assicurazioni date testé dall'onorevole Sottosegretario. Non sappiamo che bisogno ci fosse di fare queste nomine se entro il mese di novembre si è sicuri di portare dinanzi al Parlamento nuovi statuti.

Quindi, noi non ci sentiamo rassicurati neppure dalle assicurazioni del rappresentante del Governo e ci resta il dubbio che aprendo un giornale fra qualche settimana ci possiamo trovare qualche altro colpo di scena attorno a questo organismo.

La cosa è tanto più grave in quanto specialmente su Venezia si va cercando da tempo di mettere delle toppe più o meno autorevoli. I giornali pubblicano oggi una dichiarazione del professore Siciliani relativa a un invito fatto per un dibattito sulla Biennale. Il professore ha risposto che era lieto, ma non era materia di sua competenza.

È chiaro che noi non possiamo considerare questa leggina come un pagamento di cambiali. D'altra parte, ha ragione l'onorevole Marangone, quando dice che bisognava pensarci prima. Anche i colleghi della maggioranza hanno espresso riserve sulle linee di sviluppo della Biennale d'arte di Venezia, sulla mostra del cinema, sulla Quadriennale di Roma e la Triennale di Milano. Quindi, un ritardo di un mese non porterà danni alla situazione e questa è la proposta che noi facciamo ai colleghi della maggioranza. Se è vero che entro il mese di novembre avremo i nuovi statuti, potremo discutere tutta la materia e sanare una volta per sempre una situazione così delicata.

Queste le nostre richieste e mi appello fervidamente ai colleghi della maggioranza, spe-

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1960

cialmente a quelli che sono come noi pensosi delle sorti della cultura in Italia e di certe manifestazioni da cui la cultura dovrebbe ricevere un vantaggio e non uno svantaggio.

PRESIDENTE. Nulla da eccepire a quello che lei dice adesso. Ma noi discutiamo una legge di portata modesta rispetto al problema di carattere generale che è molto grosso. Per altro c'è lo strumento dell'interpellanza parlamentare, con la quale si possono discutere situazioni gravi e indicarle al Governo. Qui si tratta di una legge — almeno per quanto io ne so — che porta una proroga di stanziamenti, una proroga di contributi che credo tutti riconoscono necessari. Lo stesso onorevole Marangone non ha fatto obiezioni sulla necessità di prorogare i contributi. Ha fatto obiezioni sulla migliore funzionalità dell'organismo.

CAIAZZA. Richiamo l'attenzione della Commissione sulla portata limitata della legge, anche se possiamo essere d'accordo sulle critiche circa il funzionamento delle mostre.

Ora dobbiamo constatare una cosa — e questo ci dispiace enormemente — che è già la seconda volta, almeno dai ricordi che ho, che in questa Commissione dopo aver richiamato una proposta di legge in sede legislativa, viene avanzata proposta da parte della opposizione di rinviare in Aula.

PRESIDENTE. Guardi onorevole Caiazza che questa proposta di legge è stata sempre in sede legislativa.

CAIAZZA. Come non detto, allora! Ad ogni modo credo che quando ci si trova davanti a leggi di portata così limitata e quando abbiamo ascoltato le dichiarazioni del rappresentante del Governo che sul problema di fondo noi avremo modo quanto prima di esprimere il nostro pensiero, contribuiremmo proprio alla normalizzazione approvando la legge in sede deliberante. Né posso trascurare di sottolineare che quando ci si trova in periodi di gestione commissariale, si insiste perché ci creino i Consigli di amministrazione, ed oggi che tali Consigli vengono nominati, si considera questa nomina un fatto grave. Penso che anche la costituzione dei Consigli di amministrazione sia una prova di più per normalizzare la situazione.

MARANGONE. È di meno...

CAIAZZA. La normalizzazione si può favorire con l'approvazione di questa proposta di legge, ecco perché inviterei i colleghi a recedere dal proposito di chiedere il rinvio in Aula.

LIMONI. Dirò qualche cosa non per criticare la proposta di legge. Dirò qualche cosa

che potrà sembrare detta da stolto, ma fate conto che io sia un uomo della strada e che partecipi occasionalmente a questa discussione. Qui si propone una sanatoria, e sanatoria sia. Sono 264 milioni e non è poca cosa. Ma dico — parlo da stolto — a che servono e a chi servono queste esposizioni d'arte? Quali finalità superiori, quali finalità pratiche hanno?

Poco fa è stato detto molto opportunamente che il pubblico di queste mostre — spesso mostruose — è sempre più estraneo e direi è sempre più disgustato, per cui a noi vien fatto di pensare — o essere tentati di pensare — che non vale proprio la pena che il danaro pubblico si spenda per invogliare attraverso vie diverse, spesso sconosciute, manifestazioni d'arte e mostre d'arte che non sono serie, che sono spesso il prodotto di negligenza, di inerzia, di incultura.

Pubblico sempre più estraneo, sempre più disgustato, che non capisce niente e non capiscono niente neanche coloro che hanno una certa preparazione critica e culturale.

E dirò di più. Quando noi, modesti visitatori, vediamo che non capiamo niente di fronte a certe statue e a certi quadri e ricorriamo all'ausilio dei critici, peggio, si cade in una tenebre ancora più cieca! Perché o il giudizio è stroncatore e dice: non vale niente; e allora l'animo si acquieta; oppure il critico si pone ad erudire chi non ha capito e questi capisce meno di prima, perché le parole sono ancora più sibilline della linea, del colore e del disegno.

Ora ci sembra troppo spesso che finalità e interessi pratici, contingenti, di cassetta, di corrente, di scuola, dominano su quelli che dovrebbero essere i superiori interessi dell'arte e che dovrebbero essere i preminenti.

Io cercai, anche sul piano più modesto, di organizzare qualche mostra in comuni e provincie, ma l'esito fu il medesimo, lo stesso disgusto nel pubblico. Avessero almeno queste manifestazioni la funzione che aveva un tempo l'arte, *biblia pauperum*, libro aperto dinanzi agli occhi degli indotti perché possano capire, perché attraverso un colloquio tra creatore e contemplatore ci sia una comunicazione di un pensiero, di un concetto, di una intuizione, di una qualche cosa da riassumersi nelle parole bello e buono. Insomma almeno una finalità pratica. Non c'è nemmeno questo.

Perciò, se la sanatoria s'ha da fare, si faccia, e io darò il mio voto favorevole, ma non senza auspicare che le cose in seguito camminino in modo che la scelta sia fatta più

III LEGISLATURA — OTTAVA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 14 OTTOBRE 1960

seriamente, da parte dei critici, senza interessi di scuola, senza preoccupazioni commerciali. E questa scelta seria giovi agli artisti o sedicenti tali, perché la loro ricerca sia umanamente onesta e non sia guidata da altri fini.

FRANCESCHINI. Qui ci troviamo di fronte ad una proposta di legge che è stata vagliata e approvata dall'altro ramo del Parlamento, e in tale sede hanno avuto modo di dire la loro opinione apertamente tutti i gruppi politici.

Questa legge è destinata a sanare debiti contratti con le banche e di cui decorrono gli interessi fino al 1959. Infatti la somma di 126 milioni è destinata a sanare pendenze accumulate dal 1954 al 1959 per la Biennale di Venezia; mentre altri 72 milioni vanno per l'esercizio 1960. Faccio osservare che quest'ultimo stanziamento è destinato non tanto alle spese di organizzazione quanto alle spese vive degli impiegati, dei viaggi, ecc.

La gestione commissariale del senatore Ponti, che testé ha rassegnato le sue dimissioni, è stata una gestione discussa dal punto di vista artistico, ed anch'io ebbi a parlarne

col senatore Ponti e ricordo alcuni argomenti che egli portava. Ad ogni modo è chiaro che di questo argomento si potrebbe e si dovrà discutere a lungo.

Credo che arrivati a questo punto si possa consentire tutti alla proposta di un breve rinvio per poter con più comodo — alla riapertura dei lavori parlamentari — discuterne e decidere. In questo senso faccio formale proposta di rinvio.

PRESIDENTE. C'è una proposta dell'onorevole Franceschini di rinviare la discussione a una prossima seduta. Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 10,35.

IL DIRETTORE
DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. FRANCESCO COSENTINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI